

IL LUTTO È morta a 90 anni la giornalista e scrittrice veneziana. Pochi giorni fa ci aveva rilasciato l'ultima intervista

BOCCARDI, DONNA «DENTRO LA VITA»

Lo scorso anno il suo ultimo romanzo, secondo capitolo di una trilogia che resterà incompiuta. «Alle ragazze dico: uscite dal mondo dei sogni e fatevi rispettare»

Silvia Allegri

●● È stata preziosa e brillante testimone di una Venezia che oggi sembra sempre più difficile ritrovare. Quella fatta di artigiani e artisti, professori e commercianti, vicini di casa che si salutano e si conoscono per nome, che vanno a bere il *café*, e ai tavolini di bar storici si raccontano le vicende della città.

Luciana Boccardi, nata in laguna nel 1932, è mancata mercoledì scorso, dopo una breve malattia. Avrebbe compiuto novant'anni, quest'anno. E con lei se ne vanno via una fetta importante di venezianità e un modo di fare giornalismo che ormai sembra enormemente distanti dai nostri tempi.

Nata in una famiglia di musicisti e cresciuta muovendo i primi passi alla Biennale come dattilografa, Boccardi giunse ai vertici di una sfogliante carriera nel giornalismo di moda e di costume, quello che lei stessa vide nascere e contribuì a forgiare, nell'epoca in cui, come scrive lei stessa, «il nostro lavoro era quello di guardare, cercare, fotografare con la mente un abito o un accessorio e descriverlo con le parole che ci suggeriva». Senza la paura del giudizio: «Non c'erano le conferenze stampa prima degli eventi, non c'era il giusto o sbagliato, e spesso le recensioni erano totalmente divergenti».

Come era giusto che fosse in un mestiere dove la propria opinione aveva tutto il diritto di esistere, senza standardizzazioni. «Per criticare biso-

gna conoscere, e questa è un'arte che richiede applicazione e onestà». Boccardi lavorò a lungo per il *Gazzettino*, ritagliandosi negli anni lo spazio e la fama di firma di riferimento per il suo settore. Leggendaria i suoi incontri con autentiche icone di bellezza, da Vivien Leigh, l'amatissima Rossella O'Hara, a Claudia Schiffer, a Naomi Campbell. Alle quali non risparmiò i suoi giudizi, spesso impietosi e comunque capaci di cogliere sempre luci e ombre, se la situazione lo richiedeva.

Anche così si diventa leggenda e modello da imitare, vivendo il giornalismo come missione in nome della verità e non delle convenzioni.

Luciana Boccardi ha salutato il 2021 con l'uscita del libro *Dentro la vita* (Fazi Editore), seconda tappa di una trilogia, così l'aveva programmata lei stessa, che ha visto l'esordio fortunatissimo della sua autobiografia legata all'infanzia, *La signorina Crovato*.

L'avevamo raggiunta al telefono pochi giorni prima della sua malattia, e ci aveva raccontato la nascita del libro, incentrato sulle sue vicende professionali e umane, con l'esordio nel mondo del lavoro. Una narrazione schietta, diretta, senza pudori: «Ero una ragazzina ma la vita mi aveva già messa davanti a prove durissime. Provengo da una famiglia bohémienne, con tan-

tissimi problemi economici. Ma la mia fortuna è stata la forza di volontà che non mi ha mai abbandonato. Insieme alla capacità di accettazione: non mi chiedevo se una cosa fosse ingiusta o giusta,

la affrontavo e basta. In questo modo ne sono uscita».

Erano anni difficili, per una donna ambiziosa e ricca di talenti. Ma la signorina Crovato prima, e la signora Boccardi poi, non ha mai perso il suo spirito critico e pungente nei confronti del femminismo dei nostri giorni. Un movimento che sta prendendo una piega fallimentare, come volle sottolineare: «Amori miei, la guerra non si fa con le bambole, e nemmeno con le desinenze delle parole. E smettiamola di giocare con le scarpette rosse. La guerra la si vince esortando le donne a ragionare di più. Le donne si proteggono se sono più forti e più vere, devono uscire dal mondo dei sogni. Adesso vedo ragazze buttate allo sbaraglio. Invece va insegnata loro l'autonomia. E l'autonomia

non la rivendichi esibendo il sedere. Io sono nata sotto il fascismo e conosco bene il valore della libertà. Oggi viene usata per togliersi le mutande, e questo vuol dire essere schiave del conformismo. Non è libertà, quella. È imprudenza. So che posso dare fastidio con quello che dico, d'altra parte la verità spesso fa male».

Senza risparmiare il ruolo della Chiesa e dell'educazione cattolica: «Dovremmo dire ai preti e alla Chiesa che ci hanno presentato un Dio che ce l'ha con le donne. Non desiderare la donna d'altri, recita un comandamento. Ma cosa siamo? Un pacchetto che può appartenere o non appartenere a un uomo? Piuttosto, se un uomo arriva a uccidere, diciamogli che è un debole, un incapace, un immaturo,

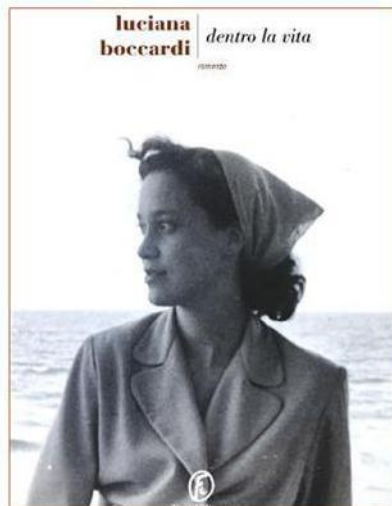
un meschino».

E con gli uomini non ebbe certamente peli sulla lingua. Raccontava, anzi, con piacere del suo incontro con Luciano Visconti, che davanti alla sua richiesta di scegliere le foto da pubblicare per un articolo, le prese in mano, le strappò in piccoli pezzi e le gettò a terra. «Gli ho consigliato di chiamare qualcuno per raccogliere quei frammenti e me ne sono andata».

Resta la consapevolezza di aver perso una donna ricca di charme e capace di assestare un duro colpo, ogni volta che la situazione lo avesse richiesto, a tutti i conformisti. Ricordando alle donne, fino all'ultimo giorno della sua vita, l'importanza di farsi rispettare: «Uscite dal mondo dei sogni e imparate l'autonomia».



La scrittrice e giornalista Luciana Boccardi a colloquio per una intervista con Claudia Schiffer



Dentro la vita, la copertina dell'ultimo libro di Luciana Boccardi

